

PARTITO DEMOCRATICO

Il leader Pd: sulla manifestazione dovevamo discutere insieme. Se la destra ritira la sospendi-processi si riapre il confronto

Nell'ottica dell'opposizione l'Idv è un quasi-alleato. Sereni: difficile stare insieme a chi ti mette le dita negli occhi da settimane

«Così Di Pietro fa il gioco di Berlusconi»

Veltroni: alzando il livello di scontro sulla giustizia permette al premier di non parlare delle vere emergenze

di Bruno Miserendino / Roma

«SE SI VOLEVA fare una manifestazione insieme si discuteva con noi ma invece Di Pietro da due settimane fa un gioco inutile e dannoso: attacca il Pd e usa un tono sempre più alto

contro il presidente del Consiglio. Lui pensa che dandogli del magnaccia fa un bene

al paese e all'opposizione, invece è proprio questa l'opposizione che Berlusconi preferisce». Walter Veltroni ribadisce il concetto. Respinge ancora l'invito di Di Pietro alla manifestazione di piazza Navona e spiega perché tutto questo alzare lo scontro sul tema giustizia è il favore più grosso che si possa fare al premier: gli permette di non parlare delle emergenze economiche e sociali sui quali il governo, a giudizio, del Pd, sta facendo malissimo. Anzi nulla. «Noi - dice - faremo una manifestazione, che sarà una delle più grandi della storia del paese, forse con qualche milione di persone, e la faremo ad ottobre perché i temi della giustizia andranno uniti ai temi sociali che verranno al pettine in autunno».

Veltroni è convinto che gli italiani stanno aprendo gli occhi sul nulla del governo. «Da oggi - dice il segretario - i pensionati prendono la quattordicesima, è merito del governo Prodi e non di quello attuale, e vorrei che uscisse fuori questa verità». Ottimista, probabilmente. Stesso discorso sulla sicurezza. Veltroni racconta il suo incontro con i sindacati della polizia tutti arrabbiatissimi con questo governo, che ridurrà mezzi e uomini (15mila alla fine della legislatura), in barba ai tanti discorsi sull'emergenza sicurezza. Si farà fatica a raccontare anche questa elementare verità.



Walter Veltroni presso la sede del Pd. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'ESECUTIVO

Tessere, operazione trasparenza: saranno gli iscritti a doversele andare a prendere

Ieri all'esecutivo del Pd si è parlato anche di tesseramento. Fioroni ha impostato brevemente il problema e la notizia sta in una conferma importante: le tessere non saranno «portate» agli iscritti, ma saranno gli iscritti che se le dovranno andare a prendere. Una scelta obbligata di trasparenza e di correttezza. È il primo tesseramento di un partito nuovo, hanno convenuto i vertici del Pd, che non può ricalcare

gli schemi del passato. Il tesseramento, che deve superare tra l'altro la concorrenza di altri tesseramenti paralleli, a cominciare da quello della dalemiana ReD (che al vertice del Pd piace pochissimo), è peraltro indispensabile anche in vista del congresso. Per ora resta fissato solo quello tematico di autunno. Lunedì 7 invece si riunirà per la prima volta la mega direzione eletta all'ultima assemblea costituyente.

contestato la linea del segretario e che il Pd deve per forza fare un'opposizione «diversa», perché quelle vecchie rafforzano l'uomo di Arco. Commenta Walter Veltroni, deputato: «Serve un'opposizione che morda, non che abbaia». E morde se fa capire agli elettori che «sono stati presi in giro». Veltroni fa un lungo elenco in un'intervista televisiva a Sky: «Salari e stipendi fermi, crisi nel comparto auto, tagli a sicurezza e scuola, tasse che aumentano. E vogliamo parlare della Robin Hood Tax? 15 miliardi tolti ai petrolieri sono 290 milioni di euro...ecco la prima cosa da fare in questo momento è smettere di parlare di lodo Alfano e occuparsi dell'emergenza salari, stipendi e pensioni». Quan-

to al «muro» della giustizia Veltroni spiega che il confronto torna civile se la maggioranza rinuncia alla norma «sospendi processi». Non esiste «nessun baratto» tra questa norma e il lodo Alfano, spiega sempre Veltroni, «ma la maggioranza toglie di mezzo la prima e si creerà un clima diverso». Berlusconi non è interessato, Di Pietro nemmeno.

Rifondazione dice sì all'ex pm Vendola e Giordano ancora no

Ferrero: non c'è solo la legalità. L'8 luglio pure il Pdc

■ Rifondazione e Pdc aderiscono alla manifestazione dell'8 luglio. Comunisti a braccetto con Di Pietro? Fino a un certo punto, perché se è vero che i due partiti hanno aderito all'iniziativa lanciata da Micromega e sposata dal leader dell'Italia dei valori, è anche vero che non tutti sono convinti dell'opportunità di scendere in piazza in questo momento, su questi argomenti e con un ex alleato che si muove su posizioni assai distanti (sul tema della sicurezza ma non solo) da quelle della sinistra radicale. E infatti se Paolo Ferrero fa sapere che ci sarà, pur precisando che non va soltanto posta la centralità della legalità e che al primo posto vanno messi salari e pensioni, la presenza di Nichi Vendola e di Franco Giordano è tutt'altro che certa. Una divisione che ricalca quella disegnata dalla campagna congressuale in corso. Della manifestazione ha discusso il comitato di gestione di Rifondazione comunista, l'organismo che ha preso il posto della segreteria dopo che Giordano è finito in minoranza. Alla fine si è deciso all'unanimità di aderire, anche perché l'assenza oltre che dal Parla-

mento anche dalla piazza non sarebbe un bel segnale per militanti e simpatizzanti che sperano in un rilancio della sinistra. Ma mentre Ferrero ha fatto sapere che pur non capitandogli spesso, «questa volta» è d'accordo con Di Pietro («il premier pensa solo ai suoi interessi, non certo a quelli degli italiani») e quindi sarà a piazza Navona «a manifestare in difesa dello Stato di diritto e contro l'approvazione delle leggi ad personam», Vendola e Giordano si sono mostrati molto più tiepidi nei confronti dell'iniziativa e ancora non hanno deciso se parteciperanno. Il clima dentro il partito si è in parte rasserenato, dopo il rischio scissione paventato nei giorni scorsi per via della polemica sui tesseramenti gonfiati e le richieste di invalidare diversi congressi di circo-

lo (ieri la riunione della commissione per il congresso si è conclusa senza la temuta spaccatura). Ma la manifestazione dell'8 luglio rischia di essere un ulteriore elemento di divisione per il Prc. Per i sostenitori della mozione Vendola è un errore pensare che la pericolosità di questo governo sia circoscrittibile ai soli Caimano e leggi ad personam, ed è rischioso cavalcare un movimento che non ha i tratti della sinistra. Per i sostenitori della mozione Ferrero-Grassi, un'eventuale assenza di Vendola e Giordano sarebbe una ulteriore conferma che i bertinottiani stanno lavorando a costruire un asse con il Pd, che per bocca del segretario Walter Veltroni ha preso decisamente le distanze dalla manifestazione. Problemi che non conosce Oliviero Diliberto, il quale fa sapere che «i Comunisti italiani saranno in piazza convintamente». E però anche il leader del Pdc sposta in parte il tiro rispetto alla piattaforma: «È una risposta per far sapere al governo che invece di occuparsi di leggi vergogna dovrebbe pensare ai milioni di pensionati e lavoratori a basso reddito».

Simone Collini

La divisione ricalca la spaccatura sulla linea congressuale. Alla fine il partito ha deciso però di aderire

SACCONI

Il ministro è in conflitto d'interessi?

■ Un nuovo conflitto d'interessi all'interno del governo? A sollevare il caso la senatrice Pd Francesca Marinaro che in una interrogazione a Sacconi chiede «cosa farà il Governo per le politiche farmaceutiche dopo gli scandali che hanno coinvolto l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco, ndr)? E in particolare, quali iniziative intende prendere, data la delicatezza del settore e le responsabilità del ministro Sacconi onde evitare il sorgere di un eventuale conflitto di interessi visto il legame di parentela fra il titolare del ministero del Lavoro, salute e politiche sociali e il direttore generale di Farmindustria?». Questo perché - fa notare la senatrice - una serie di interventi sulla salute dei cittadini «per le prescrizioni farmaceutiche e sul contenuto dei foglietti illustrativi, nonché la nomina di un commissario straordinario all'Aifa - prosegue Marinaro - chiama in causa l'affermazione del principio di correttezza e trasparenza soprattutto nel campo del settore farmaceutico, non solo per la valenza economica che esso riveste, ma soprattutto per quella etico-sociale, rilevato che il direttore generale di Farmindustria è la dottoressa Enrica Giorgetti, consorte del ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali».

LE VOCI

I parlamentari Pd scettici, l'ipotesi della presenza del comico rafforza i dubbi sull'uscita dipietrista. A cui però aderiscono Maraini, Ovadia, Camilleri, Hack...

Lontani dalla piazza. Se c'è Grillo anche di più

di MARIA ZEGARELLI

La lettera di Antonio Di Pietro a Veltroni, l'appello ad andare in piazza l'8 luglio, a fare un'opposizione «unita» non sposta di un millimetro la linea del segretario Pd, tantomeno dei parlamentari. Tutto resta come prima. Tanto più che il tam tam di voci vorrebbe anche Beppe Grillo in piazza, anche se i dipietristi dicono che a tutt'oggi «non abbiamo ricevuto notizie al riguardo». Oltre la lettera di Di Pietro pubblicata sul blog del comico

del «vaffa» non si va. Sarebbe un problema in più per i democratici tentati di andare la presenza di Grillo.

L'elenco delle adesioni all'appuntamento indetto da Tonino (girotondi e Micromega) si allunga (ci sono tra gli altri Dacia Maraini, Moni Ovadia, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo, Margherita Hack, Rita Borsellino, Andrea Camilleri), ma a Montecitorio e palazzo Madama non se ne contano più di una decina. Il presidente dell'Arci avrebbe per ora informalmente det-

to al senatore Pardi che sosterrà la manifestazione. Forse nei prossimi giorni arriverà il comunicato ufficiale. La stragrande maggioranza di onorevoli e senatori, tuttavia, condivide la posizione di Veltroni. «Noi in queste ore e in questi giorni manifesteremo una fortissima opposizione ai provvedimenti del governo, ma lo faremo nelle aule parlamentari», replica a Tonino Marco Minniti, ministro ombra dell'Interno. «Non ci si accoda alle piattaforme altrui, io ho ancora l'orgoglio di partecipare alle manifesta-

zioni indette dal mio partito, che è un grande partito», spiega Livia Turco. Da Palazzo Madama Marco Follini fa sapere di aver apprezzato molto l'intervento di Veltroni, che ha parlato a Di Pietro «con la doverosa chiarezza. Infatti neppure la piazza può essere considerata la terza Camera». Alessandro Maran trova che i temi della giustizia «non coincidono con Berlusconi, lo precedono. Questo, però, a fronte dell'esigenza di rimettere in moto la macchina del giornale, abbiamo avvertito non poche incertezze. Che ci preoccupano, perché perpetuano lo stato di "galleggiamento" che pesa sulla testata da più di un anno e che sfianca una redazione mortificata nelle sue potenzialità e nelle professionalità. La stessa incertezza sulla direzione

tutti: gli investitori stranieri non scelgono l'Italia perché sanno come funzionano, anzi non funzionano le cose. I dati, poi, ci dicono che in ogni famiglia italiana c'è qualcuno che ha processi civili o penali in corso e che i tempi sono lunghissimi. Noi dobbiamo parlare di questo ai cittadini, perché la questione giustizia non è un fatto del premier è un problema che riguarda tutti». Il punto, per il Pd non è più nell'antiberlusconismo: è nella drammatica situazione in cui versa il paese. «La luna di miele tra

Berlusconi e gli italiani finirà presto», ragiona Antonello Sorò, capogruppo alla Camera. In autunno sarà già crisi di coppia, perché quando sarà chiaro a tutti cosa contiene la manovra finanziaria, inizieranno i guai per Palazzo Chigi. E a questo che lavorano i parlamentari. «Noi dobbiamo puntare sui temi dell'economia, sull'emergenza sociale», ha ribadito ancora l'altro ieri Pierluigi Bersani. Il punto, sembra non essere più la calibratura dei toni della minoranza, quanto la sostanza dei temi che si devono affrontare. Lavoro, sanità, tagli alla scuola, mutui più pesanti. Paolo Corsini, ex sindaco di Brescia, avverte «La Robin tax verrà recuperata alle pompe di benzina e agli sportelli bancari».

«Dobbiamo lavorare ad una grande opposizione - ne è convinta Barbara Pollastrini - per tenere insieme i temi della democrazia e quelli dell'economia. Il nostro partito ha bisogno di riallacciare una rete con i cittadini, di aprire discussioni e dibattiti sul territorio perché dobbiamo far crescere il movimento delle coscienze». E di grande campagna di dialogo con i cittadini parla anche Livia Turco, «questa è la scelta che deve fare il Pd: parlare alla gente. L'invito di Veltroni a non rovistare sempre in casa propria ma a fare opposizione alla maggioranza non so a chi fosse rivolto ma è un invito a nozze».

LETTERA APERTA DEL COMITATO DI REDAZIONE AL NUOVO EDITORE DE L'UNITÀ

Egregio Presidente Renato Soru Da settimane attendiamo invano di poterLa incontrare e speriamo vivamente che questa ulteriore sollecitazione sortisca buon esito. Per giovedì 3 luglio è fissata l'assemblea dei nuovi soci della Nie che è azionista di maggioranza de l'Unità, chiamata a nominare il nuovo consiglio di amministrazione, che a sua volta dovrà nominare il suo presidente e il nuovo amministratore delegato. L'assemblea precedente del 6 giugno è andata deserta. Da oltre un mese la società è «governata» da un consiglio di amministrazione e da un amministratore delegato espressione

della vecchia proprietà, in «pro-ròga», e quindi vincolati alla sola gestione ordinaria. Questa inusuale e lunga proroga non ha aiutato e non aiuta sicuramente il rilancio che tutti auspichiamo e che richiederebbe da subito nuove capacità manageriali e visione strategica che ci aspettiamo dalla nomina degli organi di governo della società. Come sa, abbiamo accolto con favore la notizia che Lei è divenuto il nuovo editore de l'Unità. Il Cdr e la redazione tutta si sono spesi non poco perché si definisse un assetto proprietario rispetto della storia del giornale e consapevole dell'esigenza di

nuovi investimenti per il rilancio della testata. La Sua vicenda imprenditoriale e Sue prime dichiarazioni hanno confermato favorevolmente le nostre aspettative. Le abbiamo apprezzate e non abbiamo mancato di darne atto pubblicamente. Detto questo, però, a fronte dell'esigenza di rimettere in moto la macchina del giornale, abbiamo avvertito non poche incertezze. Che ci preoccupano, perché perpetuano lo stato di "galleggiamento" che pesa sulla testata da più di un anno e che sfianca una redazione mortificata nelle sue potenzialità e nelle professionalità. La stessa incertezza sulla direzione

ne, d'altra parte, non consente al giornale di ripartire per affrontare con serenità un periodo tradizionalmente difficile come quello estivo, con conseguenti ricadute sulle vendite. Consapevoli dei Suoi numerosi impegni politici e imprenditoriali, le chiediamo - tuttavia - decisioni chiare, rapide e rispettose di chi dirige il giornale e di chi ci lavora. Riteniamo urgente, d'altra parte, l'avvio di una normale dialettica sindacale, che muova innanzitutto dal "presentarsi" e dal "conoscersi". E che, anche sulla base delle disposizioni contrattuali (nel rispetto di forme e sostanza

della corretta interlocazione tra giornalisti e editore), renda edotte rappresentanze sindacali e redazione sulle linee strategiche che guidano la nuova proprietà. Che questo confronto avvenga alla fine del lungo elenco di incontri sul giornale che hanno impegnato la nuova proprietà in queste settimane è già inusuale. Che lo si rimandi ancora costituirebbe un ulteriore elemento negativo. L'Unità è un bene prezioso. È interesse comune difenderlo e valorizzarlo sempre più. Cordialmente

Il Cdr de l'Unità e i fiduciari delle redazioni di Bologna, Firenze e Milano